

Nel tavolo di concertazione di marzo si stabilì l'ubicazione del Centro al Parco Romani

Retrosцена di un disastro

L'Ente Fiera cambiò sede perché non c'erano i soldi per l'esproprio

di ALESSIA BURDINO

L'ENTE Fiera cambiò sede perché Comune e Catanzaro Servizi non disponevano della somma necessaria alla procedura di esproprio del terreno di Germaneto. Dai documenti relativi all'acquisto dei locali nel Parco Romani da destinare a Centro espositivo fieristico, emergono ancora nuove retroscena. Come quelli contenuti nel verbale del tavolo di concertazione del 15 marzo scorso.

In quella circostanza si prese, infatti, atto, chescemata i ipotesi di ubicare l'Ente Fiera nella sede del Comalca, veniva meno anche la possibilità di localizzare il Cen-

tro in località Germaneto, in un'area di proprietà privata da acquisire tramite esproprio. Vista l'opposizione del proprietario del terreno all'esproprio, per consentire la prosecuzione dell'iter, il Comune o la Catanzaro Servizi avrebbero dovuto depositare presso un conto circa il sessanta per cento dell'indennità di esproprio, somma di cui non disponevano nessuno dei due soggetti come comunicato dal settore Ragioneria dell'Amministrazione stessa.

Da qui, visto il rischio paventato dal ministero dello Sviluppo Economico di procedere alla revoca del contributo a causa dei forti ritardi nella realizzazione

del Centro, scaturì la decisione di optare per il Parco Romani. Da quel punto in poi, i disastri sono diventati di pubblico dominio. Gli interrogativi più inquietanti ruotano tutti intorno ad una clausola, in base alla quale il Comune di Catanzaro, a maggio dello scorso anno, si è impegnato a soccorrere la "Catanzaro servizi" nell'eventualità la stessa non avesse potuto far fronte al versamento della cifra pattuita (oltre 4,7 milioni di euro) per l'acquisto di un'ampia porzione della struttura da destinare al Centro espositivo fieristico.

Ecco, dunque, spiegato il coinvolgimento a pieno titolo dell'Ente in quell'atto di transazione

stipulato, in realtà, tra la società "Parco Romani srl" e due imprenditori Giuseppe Gatto e Giuseppe Speziali, in base al quale la prima si riappropriava della superficie immobiliare a questi ultimi precedentemente ceduta in cambio di due immobili (in viale de Filippis e in viale Argento) che la stessa aveva poi consegnato al Comune di Catanzaro per estinguere il debito di oltre 3,2 milioni di euro accumulato nei confronti dell'Ente. Adesso con gli atti di pignoramento che incombono sulla società, il rischio è che a risentirne siano proprio i lavora-



Il plastico progettuale del Parco Romani

tori. E proprio di questo specifico aspetto si sta parlando in queste ore. Saltato il tavolo tecnico, a cui avrebbero dovuto prendere parte anche i rappresentanti delle società subentrato nell'operazione, si aspetta di conoscere le determinazioni della Catanzaro Servizi rispetto alla delicata procedura avviata.

Cinque le persone condannate per la "vendetta trasversale" ideata dalla famiglia rom

Duro, delitto organizzato

Per il gup l'omicidio del giovane idraulico fu un'azione cosciente

di TERESA ALOI

UN'AZIONE «cosciente e volontaria, intenzionalmente perpetrata al fine di cagionare la morte della vittima». Un vero e proprio «agguato ai danni della vittima, predisposto nei minimi dettagli, con evidente congruo anticipo e con risoluzione ferma e irrevocabile nonché puntuale e specifica distribuzione dei ruoli».

Sono contenute in 55 pagine le motivazioni della sentenza che a novembre scorso portarono alla condanna - con il rito abbreviato - a 30 anni di reclusione a carico di Donato Passalacqua, 41 anni, ritenuto uno dei capi carismatici degli zingari di viale Isonzo, di sua moglie Ornella Bevilacqua, 38 anni, del figlio della coppia, Antonio Passalacqua, e a 16 anni per Samuele Pezzano, 21 anni di Domenico Romagnino accusati, a vario titolo, dell'omicidio di Nicola Duro, idraulico incensurato di 26 anni, ucciso a Catanzaro il 17 giugno 2010, davanti un bar di viale Isonzo, nella zona sud del capoluogo. (secondo l'accusa Pezzano avrebbe accompagnato con l'autoportatesso il killer sul luogo in cui Duro è stato ucciso, mentre Romagnino, assieme al minore M. P., avrebbe attirato la vittima sul luogo dell'agguato su precisa richiesta di Donato Passalacqua per una ricompensa di 600 euro).

Chi fosse il mandante, chi avesse sparato quella sera, era già emerso in udienza quando, nel corso della requisitoria, il pubblico ministero titolare dell'inchiesta, Simona Rossi, aveva ricostruito punto per punto l'omicidio. Ora, con tanto di intercettazioni ambientali e telefoniche allegate alla motivazione, il giudice per le udienze preliminari Tiziana Macri, ricostruisce moventi e ruoli. E non c'è dubbio che l'omicidio del giovane idraulico sia maturato per una sorta di vendetta trasversale ideata dalla famiglia rom di Catanzaro, per lavare l'onta di una relazione extraconiugale della figlia, rimasta incinta di un minore non con il quale avrebbe avuto una storia nonostante fosse sposata con un altro. I suoi parenti - cioè i familiari di Donato Passalacqua, padre della ragazzina rom rimasta incinta dopo la relazione extraconiugale - sempre stando all'ipotesi degli inquirenti - avrebbero deciso di vendicarsi colpendo a morte il fidanzato di una zia del ragazzo padre del figlio illegittimo, anche lei incinta e prossima al matrimonio, e cioè proprio Nicola Duro. I due ragazzi avrebbero infatti dovuto coronare il loro sogno d'amore il 27 giugno, appena dieci giorni dopo la tragedia.

Gran parte dei motivi della sentenza sono dedicati proprio a ciò che la giovane donna, all'epoca incinta di 5 mesi, ricordò, sentita dagli investigatori. Quelle minacce a lei e al fidanzato, quella gravidanza che ave-

va costituito la scintilla da cui poi era partito tutto: elementi che, insieme alla attendibilità dei testi sentiti, per il gup «consentono di ritenere accertata la causale dell'azione omicidiaria». Poi, l'attività investigativa aveva consentito di delineare progressivamente i ruoli avuti da ciascuno dagli imputati nella commissione dell'effettivo delitto. C'è anche una conversazione captata in carcere tra Romagnino e la moglie dove l'argomento principale è Ornella Bevilacqua e quelle "magherie", in riferimento a "un tavolino messo davanti alla veranda sua con trenta lumini tutti a girare ed un sacco di lumini sparsi per casa" quando una prima volta la donna ottenne gli arresti domiciliari e "arrivò con il taxi da Castrovillari e i pasticcini e le pizze... e il giorno dopo faceva il mese Enzo".



Nicola Duro, l'idraulico ucciso il 17 giugno 2010

"U cinese", in aula parlano gli avvocati

HANNO chiesto l'assoluzione a carico dei propri assistiti. Dopo la requisitoria del pubblico ministero, Vincenzo Capomolla, conclusa con richieste di condanna comprese tra i 18 e 5 anni di reclusione, l'udienza al processo scaturito dall'operazione "U cinese" chiesi celebrando a carico di 18 imputati che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, si è aperta con le prime arringhe degli avvocati difensori.

Davanti al giudice per le udienze preliminari Emma Sonnì è toccato agli avvocati Nicola Cantafora, legale di Stefano Rubino, Antonio Ludovico per le posizioni di Sergio Rubino, Pasquale Rubino, Cinzia De Vuono e Mariano Walter Forbittì, Vittorio Platì, avvocato di Gennaro Foglia ed Enzo De Caro per Salvatore Cosimo

portare avanti le arringhe difensive nell'interesse dei propri assistiti. Si torna in aula il prossimo 22 febbraio e 9 marzo quando, secondo un cronoprogramma dovrebbero concludersi le arringhe della difesa.

Il blitz che portò alla maxi operazione antidroga fu condotto all'alba del 2 marzo scorso dai carabinieri del Comando provinciale, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia che svelò, per gli inquirenti, l'esistenza di associazione per delinquere dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti del tipo hashish e marijuana nell'area catanzarese, napoletana e del basso Lazio, per un periodo compreso tra il dicembre 2006 ed il febbraio 2009.

t.a.

Nella zona nord Oggi rubinetti a secco causa lavori all'impianto

RUBINETTI a secco oggi, in alcuni quartieri della città dove negli appartamenti ci si prepara a vivere qualche ora di disagio.

La comunicazione è arrivata direttamente dalla Sorical agli uffici comunali. I disagi idrici si registreranno dalle 8 del mattino fino al termine dei lavori (presumibilmente nel primo pomeriggio) nell'area Stadio - Fondacello, compresi i quartieri Siano, Gagliano, Mater Domini, Sant'Antonio, Signorello, via B. da Semina, viale De Filippis, località Lenza e Pietrosa. La mancata erogazione dell'acqua consentirà di completare la sostituzione dei collettori di mandata dell'impianto di Santa Domenica che serve l'intera zona cittadina.

Gli interventi causeranno disagi per un po' di tempo, ma serviranno comunque a rendere più efficiente il sistema del territorio locale, con particolare riferimento all'area nord del capoluogo che spesso e volentieri viene interessata dal disagio. Da quest'area sino ad arrivare a viale de Filippis, nella giornata di oggi si verificheranno dei problemi legati agli interventi che saranno effettuati così come indicato dalla società che gestisce le risorse idriche nella città capoluogo.



Oggi rubinetti a secco

Donna deceduta dopo un intervento all'anca: a dicembre la sentenza

Due medici rischiano la condanna

Una broncopneumonia mal curata, ha sostenuto la Procura in seguito alla denuncia dei familiari. Ed è questo che ancora oggi ribadisce il sostituto procuratore Alessia Miele che, per quel decesso sospetto avvenuto a marzo del 2005, ha prima citato a giudizio due medici e poi chiesto la condanna per entrambi ad un anno di reclusione. La sentenza è attesa per il 22 dicembre, data in cui a salire di nuovo sul banco degli imputati saranno i dottori Nicola Licciardi e Angela Pierina Gabriele, che hanno avuto in cura la donna presso la clinica privata "Villa Serena".

Per entrambi i professionisti l'accusa è di omicidio colposo, per avere, il primo, in qualità di ortopedico presso la divisione di Ortopedia e Traumatologia

della clinica catanzarese, e la seconda, quale medico, privo di specializzazione, in servizio presso la stessa divisione, colposamente tra loro cagionato la morte della donna, dovuta ad arresto cardio-respiratorio a seguito di "shock irreversibile in soggetto con insufficienza multiorgano con elevata probabilità a partenza da processo settico-pulmonare (Mos: Multi organ failure) determinato da un grave quadro di sepsi generalizzata esitata in settico susseguente a broncopneumonia tardivamente trattata".

In pratica, secondo il magistrato, i due professionisti avrebbero ommesso di diagnosticare quella broncopneumonia, i cui sintomi sarebbero emersi dalle condizioni generali della paziente, con tracce lasciate anche dalla radiografia. Nè a metterli all'erta erano stati il progressivo e rapido aggravamento delle condizioni di salute della sessantenne, con vomito, rialzi pressori e termici, a cui si sarebbe fatto fronte con analgesici antipiretici, fino ad arrivare all'trasferimento della paziente, la sera del 10 marzo del 2005, presso l'ospedale Pugliese, dove morì cinque giorni dopo.

Fin qui, dunque, l'atto d'accusa, supportato dagli avvocati di parte civile - Antonietta De Nicolò per le figlie Daniela e Giuliana Vetere, Enzo Ioppoli in rappresentanza del marito Mario ed Antonio Chiarella per il fratello della donna Giuseppe Trapano - e contro il quale, invece, a battersi in aula, fin dall'inizio, sono stati gli avvocati Aldo Casalimovato e Peppe Fonte.



Il sostituto procuratore Alessia Miele di STEFANIA PAPALEARO

UNA sostituzione protesica dell'anca dovuta ad una grave patologia artrosica. Un intervento, tutto sommato, semplice. E che non sembrava avere avuto particolari complicazioni, per la sessantenne Maria Pia Trapano, che, invece, a distanza di alcuni giorni è deceduta per un arresto cardio-respiratorio.